NELLE PREDICAZIONI

Nel 1887 fu stampato a Giarre, in provincia di Catania, una raccolta di panegirici, cioè di sermoni fatti in lode del Santo, intitolata *"San Giuseppe patrono della Chiesa cattolica"*. Era pubblicata a cura del periodico *"Il Predicatore Cattolico"*, e quindi voleva fornire buoni argomenti per sermoni ed omelie ai sacerdoti italiani sull'argomento che ci sta a cuore: il nostro Patrono.

A più di cento anni di distanza, possiamo osservare, da questa e da altre raccolte, come era considerata la figura di Giuseppe e come era presentata al popolo cristiano allora, nel nostro Paese. Molti argomenti sono validi anche per la nostra personale devozione, e in questo spirito io cerco di presentarli e voi cercate di leggerli.

Una osservazione di carattere storico: si nota nella predicazione un *prima* e un *dopo*, non separati ma legati insieme dalla proclamazione di san Giuseppe a Patrono Universale della Chiesa nel 1870.

Prima prevaleva l'indicazione del nostro Santo come sposo di Maria, padre di Gesù secondo la legge, e modello di virtù personali e di vita professionale e familiare per tutti i cristiani.

Dopo il 1870 la predicazione mise in luce il suo patrocinio universale sulla Chiesa e sul mondo, specialmente su quello operaio.

Il modo di scrivere dell'Ottocento era più complesso, con periodi più lunghi e con grande uso di aggettivi, tanto che oggi ci pare a tratti ampolloso e ci fa sorridere, ma era allora quello il modo di comunicare e di emozionare… così come può farlo oggi la musica di un film.

Ecco, ad esempio, che nel parlare della perplessità di Giuseppe quando seppe che Maria era incinta, alcuni lo descrivono come un navigante sperduto *"tra le tenebre di mare procelloso… da acerba doglia trafitto";* alcuni fanno un paragone con il dubbio di Tommaso sulla resurrezione, che serve a rafforzare la nostra fede; ma molti altri già colgono una interpretazione che gli studiosi moderni danno per più esatta e la dicono così: *"Risovvenendosi* (ricordando) *che il Messia doveva nascere da una vergine e che il tempo vaticinato dai profeti era arrivato, riputandosi* (credendosi) *indegno di stare con una sposa così santa e perfetta, senza un sinistro pensiero di Maria* (cioè senza pensare male di lei) *ma intravedendo qualche sinistro, al consiglio d'una prudente occulta fusa si attiene"* (decide di allontanarsi in silenzio).

La luce e l'Ombra

Giuseppe è chiamato "Uomo di Maria" e "Uomo giusto", per dire che egli sapeva sintonizzarsi talmente alla sua sposa così che *"di due volontà e di due cuori sembravano una sola volontà ed un solo cuore"*.

È "l'uomo dell'ombra", che fa risaltare la luce del Figlio e della Madre, l'Uomo della obbedienza silenziosa, dei grandi dolori e delle grandi gioie tutti e tutte racchiuse in sé, senza che il mondo sappia. Il matrimonio era necessario al piano della redenzione: se fosse stata nota a tutti la concezione verginale di Maria, e quindi la figliolanza divina, Gesù non sarebbe finito sulla croce, ma sarebbe stato acclamato

come re e una rivolta avrebbe scatenato la repressione dei romani; oppure il popolo avrebbe lapidato Maria come adultera secondo la crudele legge vigente.

Di ciò che i predicatori dicevano in proposito, possiamo citare alcune frasi che sono di facile lettura:

"Un matrimonio che fu ideato in cielo nel concistoro della santissima Trinità, ove è solo Iddio che trova gli sposi, solo Iddio che a forza di prodigi conduce le nozze ad effetto, per dare adempimento ai suoi celestiali disegni… Uno sposalizio celeste e divino: prodigio dell'Incarnata Sapienza, stupore degli angeli, giubilo dei mortali, specchio di verginità, modello di religione, scala del paradiso…".

Se lo Spirito Santo è lo sposo invisibile, Giuseppe è lo sposo visibile. Alla Trinità celeste corrisponde una trinità terrestre: Gesù, Maria e Giuseppe. Se il tesoro trovato in un campo appartiene al padrone della terra, Gesù *"il tesoro generato da Maria per opera dello Spirito Santo"*, appartiene a Giuseppe per il contratto matrimoniale, e Giuseppe è padre *"per la forza della realtà del suo matrimonio con Maria"* e ne compie intensamente il ruolo, più di quanto siano di solito uniti i genitori naturali ai loro figli.

Come l'uomo Adamo affermò di essere il signore del creato dando il nome agli animali e alle cose, così Giuseppe affermò il suo potere legale su Gesù quando lo presentò al tempio e fissò il suo nome, come l'angelo aveva detto.

I predicatori, mentre elogiano Giuseppe per le gioie e i privilegi ricevuti, mettono in rilievo quante e quali furono le prove e le sofferenze che egli dovette affrontare e superare in modo che né la madre né il Figlio ne avessero danno.

La fuga in Egitto viene arricchita di particolari, attingendo in parte ai vangeli apocrifi e in parte all'immaginazione di come poteva essere un viaggio in quei tempi, in territori difficili e aridi, tra belve e banditi… Beh, ci si potrebbe scrivere un romanzo.

Ma queste riflessioni ne preparano una più profonda e meno spettacolare: in alcuni sermoni si legge che, considerando "Chiesa" il gruppetto che si avviava verso l'esilio d'Egitto, in quel momento Dio faceva di Giuseppe il protettore e difensore dell'intera cattolicità. Tutti gli Erodi che, nel corso della storia e nei secoli XVII e XVIII in particolare, avrebbero perseguitato la Chiesa, lo avrebbero avuto come fermo avversario.

Gli anni di Nazareth sono immaginati e rivissuti, da uno dei predicatori citati ad esempio, in modo molto vero, tale da accrescere la nostra stessa ammirazione per il nostro Patrono:

"Quella vita di fede la più viva, quella sconfinata fiducia in Dio e ardente carità verso Gesù e Maria… quella sua pazienza inalterabile nelle peripezie, quella sua vita semplice e laboriosa per trarre di che sostentare se stesso e la sua famiglia, quella sua meraviglia nel vedere il re del cielo e della terra lavorare con lui nell'umile mestiere di falegname e dipendere dai suoi cenni… soprattutto quella vita continua di preghiera e di meditazione delle sacre scritture…; quella vita ritirata, tutta angelica, interiore e nascosta in Dio con Cristo, sempre occupata di Dio e per Dio…".

Il nobilitato lavoro

Giuseppe viene visto come il completamento dell'Antico Testamento e il primo testimone del Nuovo: egli riassume in sé, dicono gli oratori, l'innocenza di Abele, la religiosità di Noè, la fede di Abramo, l'obbedienza di Isacco, l'umiltà o la fortezza di Giacobbe, la castità di Giuseppe l'Ebreo, la prudenza di Mosè, la pazienza di Giobbe, la mansuetudine di Davide, la sapienza di Salomone, l'ardore di Elia…

Ed ecco la spiegazione di un attore sulla sua proclamazione a Patrono della Chiesa universale:

"Chi non vede qual è il Protettore più adottato ai bisogni della Chiesa del secolo XIX? Giuseppe è l'uomo della fede, l'uomo che vive di fede, l'uomo tutto fede… La fede lo assicura dell'innocenza della sua sposa: le fede gli rivela il mistero… Comanda a un Dio e sa che questo comando è per lui obbedienza… Secolo XIX, il protettore di cui ha bisogno è Giuseppe".

La devozione al santo, già praticata e predicata da molti, come abbiamo finora narrato in questa serie di articoli, si moltiplicò vertiginosamente dopo la proclamazione del suo Patrocinio. Si diffuse come un sacro invito la indicazione che il faraone diede al popolo bisognoso al tempo di Giuseppe l'ebreo: *"Andate da Giuseppe"*, e fu applicata al nostro Patrono con slancio e fervore. Era il santo di tutti, di ogni età e di tutte le condizioni sociali, specialmente quelle più umili, da invocare per ogni necessità.

Egli è il grande padre che guidò la prima famiglia del Redentore e ora protegge la seconda" – dice un autore, e un altro aggiunge: - *"Ringraziamo Dio di aver donato san Giuseppe al mondo. Se Gesù è il modello divino dell'uomo, per opera di Giuseppe abbiamo anche il modello santo della famiglia"*.

In risposta al socialismo e soprattutto al laicismo e al comunismo nascente, Giuseppe era indicato come il modello degli operai cattolici. Questo discorso servì a volte ai padroni per tenere a bada le masse, ma fu chiarito che la Chiesa, non volendo la guerra sociale, chiamava i ricchi ad assumersi le loro responsabilità e ad agire per addolcire le condizioni della classe operaia… di cui Giuseppe faceva parte e di cui era protettore. In realtà, molti sodalizi e molte società di operai nacquero inalberando il nome di san Giuseppe, di colui che aveva riabilitato e nobilitato il lavoro umano.

Queste note, vecchie di oltre cento anni, possono ancora parlare al cuore di ciascuno di noi, e così mi auguro sia, nella preghiera come nel lavoro quotidiani *(Da La Santa Crociata, giugno 2000).*

Domenico Volpi